Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

Punto Corrente colla Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,24 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 23,8 — Savona 7,56 - 15,2 - 19,14 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — **L'ESATTORIA** dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Avvertenze per i contratti di vino

Sentiamo che nei contratti per la vendita dei vini da pasto dei negozianti si usa ora trattare per gradazione alcoolica, cioè un dato prezzo per ogni grado di spirito contenuto nel vino.

E siccome il prezzo che si offre è abbastanza buono variando da L. 0,80 fino a L. 1,25 per ogni grado alcoolico, questa nuova base di contrattazione viene facilmente accettata dai proprietari delle cantine, credendo che tale prezzo si riferisca alla **brenta** per cui il vino viene ad avere un discreto valore, forse da loro non sperato.

Ma così non è, perchè il prezzo per grado alcoolico si riferisce sempre *per cento, cioè per ettolitro*, e perciò mettiamo in guardia i proprietari di non fare contratti su questa base senza aver prima ben chiaramente specificato, magari in iscritto, che il prezzo pattuito s'intende per **brenta**, cioè per 50 litri, e non per ettolitro. In caso diverso la liquidazione da parte dei negozianti verrebbe sempre fatta per ettolitro, e quindi il prezzo che verrebbero a realizzare per il loro vino sarebbe minimo, e non avrebbero nemmeno la prospettiva, ricorrendo all'autorità giudiziaria, di poter aver ragione, perchè è nell'abitudine commerciale che i contratti per gradazione alcoolica si riferiscono sempre per ettolitro.

Quindi stiano all'erta i proprietari da queste sorprese, perchè la mala fede da parte di qualche negoziante è abbastanza palese per ingannare i proprietari approfittando della loro ignoranza.

Ai Signori abbonati a cui scade l'Abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

DUE GUARDIE NUOVE

Il nostro corpo di guardie del fuoco è numeroso, ma viceversa poi lo si vede solo nelle grandi occasioni... e al capo d'anno. Si è già lamentata tante volte dalla stampa locale la deficienza di questo servizio, che a quest'ora si sarebbe già dovuto provvedere. Chi tiene in ordine le pompe, chi è esercitato a ripararle bene, e maneggiarle; chi è pronto alla prima chiamata? Nessuno.

A noi pare invece che due guardie esperte in queste faccende dovrebbero permanentemente essere assoldate anche in Acqui. Sta bene che la maggior parte degli incendi scoppiano non in città ma nelle campagne, dove le pompe molte volte non possono funzionare per la mancanza di acqua; ma dobbiamo pur dire essere poco decoroso per Acqui quello che è successo più d'una volta, quando arrivati sul sito dell'incendio i pompieri, questi solo allora si accorsero che i loro istrumenti erano inservibili. Ci vuole proprio qualche persona che ne abbia costante cura. Due vigili del fuoco assunti in permanenza sono dunque necessari; e siccome non avranno, se Dio vuole, una lunga e continua occupazione, si potrà loro affidare qualche altra mansione secondaria.

Quando al buon Dio piacerà avremo l'acqua potabile. Non saranno allora tanto più necessarie delle persone che conoscano le tubazioni, il modo di regolarle, ripararle ecc.? Chi meglio di questi operai esercitati?

Ed aspettando questo tempo che può essere remoto, non potrebbero desso fare un servizio di polizia notturna, tanto per far qualcosa?

Siamo in inverno; i furti s'avvicinano. Perchè non potrebbero esse fare il servizio provvisorio di guardie notturne di ronda? Le guardie municipali hanno il loro lavoro fino a tarda sera. Di guardie di città non se ne può in Acqui avere nessuna. I carabinieri ci sono e non ci sono. — Se due guardie a fuoco fossero destinate a questo, noi crediamo che si renderebbero benemerite della cittadinanza. Naturalmente devono essere persone giovani, intelligenti, robuste, coraggiose e... ben pagate; istruite magari da un tirocinio di un mese a Torino od a Milano come si è già fatto, se non erriamo, qualche anno fa.

Speriamo che la nostra proposta non sia lasciata cadere e che non si continui nel vecchio andazzo; queste sono cose a cui bisogna pensare.

Contro il dazio consumo SUL VINO

A Casale si tenne una importantissima riunione di viticoltori per discutere sull'abolizione del dazio consumo sul vino.

Presentato dal sindaco di Casale, l'on. Wollemborg sostenne il progetto da lui ideato, consistente in una tassa di lire 4 per ettolitro da pagarsi all'atto della vendita, solo mezzo per venire all'abolizione del dazio consumo, che frutta 190 milioni ed ai quali il Governo non può rinunciare.

Il produttore, che vende le uve invece di fare il vino, non paga alcuna tassa; se invece vende il vino, può esimersi da ogni pagamento, che viene addossato al compratore.

Esenti da tassa sarebbero il vinello, il vino consumato per vino domestico e quello mandato all'estero, o alla distillazione, oppure guasto.

L'accertamento ed il controllo si farebbe dalle guardie di finanza colla preventiva misurazione dei vasi vinari nelle cantine, compilandosi così un vero censimento del vino.

La tassa si pagherebbe posticipata sulle vendite fatte, constatate ogni 4 mesi dagli agenti.

Conclude dimostrando i vantaggi che ne deriverebbero ai produttori, alle cooperative di consumo ed alle cantine sociali.

Contro la nuova tassa insorge la grandissima maggioranza dell'assemblea e di essa si fanno interpreti don Caroglio, presidente della sezione dei viticoltori di Altavilla, l'on. Ottavi, il cav. Balsari, presidente della cantina sociale di Oleggio, l'on. Lucca e l'avv. Caire.

Dopo repliche e controrepliche il consiglio approva infine il seguente ordine del giorno:

« La società viticoltori del Monferato, sciogliendo le riserve fatte nell'adunanza del 4 novembre, esaminato il progetto Wollemborg, in quanto alla proposta abolizione del dazio consumo, lo approva plaudendo, ma in quanto rifieta la sostituzione di esso con una nuova tassa sul vino, lo respinge all'unanimità;

« E ben convinta che nella riduzione del dazio sta il solo mezzo per aumentare il consumo interno del vino, e per reprimere in modo efficace le sofisticazioni, in attesa che le condizioni delle finanze permettano di abolire completamente il dazio sul vino;

« Fa voti che intanto, e sollecitamente, venga soppresso il dazio consumo governativo sul vino nei comuni chiusi, ed impedito a questi qualsiasi aumento delle presenti rispettive quote annuali;

« E che a far fronte alle perdite derivanti al bilancio dello Stato da questa riduzione che costituisce un vero, popolare e fecondo sgravio capace di attuare gravi angustie esistenti nelle campagne, si devolvano quelle risorse finanziarie che oggi si destinerebbero a sgravi meno urgenti, od assai meno sentiti dalla gran massa della popolazione ».

IL CREDITORE UNICO NEL FALLIMENTO

Malgrado tutto il rispetto che sono uso avere per le sentenze dei magistrati, neppure un istante so rimanere perplesso nel persistere a contestare la giuridica possibilità della dichiarazione di fallimento sulla istanza ed in presenza di un solo ed unico creditore, possibilità ammessa da una delle nostre Corti d'Appello in un suo recente giudicato.

La legge sebbene conceda espressamente anche ad un solo creditore il diritto di chiedere la dichiarazione di fallimento del debitore, pur sempre parla di *creditori* in plurale ed in genere, cosicché ognora presuppone e contempla molti creditori o parecchi almeno. Non solo può bastare il ritenere come, in presenza di un creditore unico, la procedura speciale del fallimento non sarebbe iniziabile e neppure possibile nelle sue varie fasi e nei suoi singolari ordinamenti disposti alla completa e sicura liquidazione amministrativa delle sostanze del debitore, che si sarebbero avocate, ma quel che è più, giova considerare che tutto l'istituto del fallimento nel suo assieme, nella sua indole, nel suo scopo comprende e si propone la tutela dello interesse dei creditori in genere, epperò sempre richiede l'esistenza necessaria di molti interessati in questa condizione eccezionale di liquidazione giudiziaria, sempre concerne il concorso e la presenza di parecchi creditori almeno, che nei loro rapporti finanziari e giuridici col fallito rappresentino e formino nei suoi estremi morali e nelle sue condizioni materiali quell'anormale posizione delle vicende commerciali, che richiede la rigida misura della dichiarazione di fallimento.